

Bozza 12 Linee Guida per una pedagogia ignaziana nel sociale

redatte dalla Commissione formata da:

Guido Chiaretti-Anna Staropoli-Alessandro Manaresi-Alberto Remondini-Edgar Busuttil

***“Gli uomini, anche se devono morire,
non sono nati per morire
ma per incominciare”***

Hannah Arendt¹

Introduzione

La complessità del mondo in cui viviamo chiede alle realtà sociali di attraversarlo contaminando ***pensiero e azione***: sempre più abbiamo bisogno di donne e uomini capaci di uno sguardo sulla realtà che superi la dicotomia tra testa e piedi e tra chi pensa e chi agisce, riconoscendo a tutti la capacità di ricerca e azione, la capacità di una ***riflessione agita***, che secondo la pedagogia ignaziana è la capacità di essere ***contemplativi nell'azione***.

Il *Jesuit Social Network* desidera formare ***nuovi profili sociali*** capaci di ***sintesi tra ricerca e azione***, capaci di leggere i contesti nei loro diversi aspetti economici, politici, culturali, ambientali e sociali, di ***contaminare i saperi*** attraverso approcci ***interdisciplinari***, di promuovere la ***giustizia sociale e di genere***, il cambiamento delle strutture che generano ingiustizia e povertà.

Per generare nuove pratiche democratiche e partecipative che vedano come protagonisti del proprio riscatto i poveri è necessario proporre una *formazione* per operatori e volontari del JSN che offra strumenti per il ***discernimento comunitario*** a favore dei vinti e dei deboli della storia e che li orienti ad un'azione etica coerente all'***opzione preferenziale per i poveri*** per superare le discriminazioni dei diritti, che concentrano la ricchezza, i privilegi e le garanzie nelle mani di pochi, producendo gli *scarti umani* di un'economia capitalistica e competitiva.

È necessaria di fronte alle ***nuove povertà***, che si traducono in assenza di fiducia nelle relazioni e di mancanza di ***speranza nel futuro, una formazione all'affettività e al sentire*** sé stessi per poter sentire gli altri, formazione necessaria per ritessere i legami sociali e costruire relazioni di comunità, creare spazi di riconciliazione tra gli esseri umani, tra i popoli e con la natura, attraverso il ***dialogo interculturale e intergenerazionale*** e promuovendo ***pratiche non violente, sostenibili e di pace, di giustizia riparativa e di mediazione dei conflitti***.

Questa dimensione e stile di intervento che unisce il locale con il globale, la cura delle comunità di prossimità con la lettura geopolitica delle relazioni tra stati e nazioni, credenti e non credenti, si

¹ H. Arendt, Vita Activa. La condizione umana [1958], tr. it. di S. Finzi, Bompiani, Milano 1989, p.182.

trasforma in un intervento sociale nei confronti della povertà che possa essere insieme **urgente e universale** che sappia mettere da un lato le mani nelle ferite vive dell'umanità e dall'altro sappia trasformare le strutture di ingiustizia attraverso una formazione che traduca i bisogni e le domande dei poveri in *politiche pubbliche e azioni di advocacy*.

Riflettendo sui **segni dei tempi** delle nostre realtà sentiamo di essere chiamati ad una visione **profetica ed etica** di giustizia sociale e di pace, fondata sulla centralità della dignità della persona umana che va sempre trattata come un fine e mai come mezzo, e a generare comunità e relazioni umane di sorellanza e di fraternità, legami di fiducia. **Il percorso formativo si articolerà sulla base del paradigma ignaziano attraverso una rilettura in chiave sociale della realtà: contesto-esperienza-riflessione-azione-valutazione.**

esperienza-riflessione-azione-valutazione.

FINALITA' DEL DOCUMENTO

Questo contributo intende offrire un **orientamento** nella formazione degli operatori e dei volontari che prestano il loro servizio all'interno delle organizzazioni aderenti alla rete JSN, articolato in una prima parte che riporta alcune linee guida valide per tutti, e un Allegato 1 che raccoglie quelle più specifiche per ogni ambito del nostro servizio insieme ad alcuni strumenti utili per attuarle.

Il riferimento è alla **pedagogia ignaziana** che si rifà esplicitamente all'espressione di Ignazio quando, nell'autobiografia, dice che il Signore gli insegnava come un maestro fa con un bambino...

DESTINATARI

Questo documento è stato pensato come strumento di lavoro **per i formatori**² di ogni ente della rete, che devono **radicarsi sempre più** nella **Spiritualità Ignaziana**³. Esso pertanto non deve essere consegnato e utilizzato direttamente dalle persone in formazione.

MODALITA' DI UTILIZZO

Trattandosi di Linee Guida, esse necessitano di una **«traduzione»** nel contesto territoriale, culturale e di ambito in cui l'ente opera.

Compito del formatore sarà quindi quello di **«declinare»** i passaggi di seguito illustrati, in letture, riflessioni ed esperienze riferite al proprio specifico ambito d'azione.

Il paradigma pedagogico ignaziano nel sociale

La riconciliazione con gli altri da noi richiede di guardare alle condizioni di sofferenza e di ingiustizia di cui sono vittime milioni di nostri fratelli e di nostre sorelle. Riflettendo su queste situazioni, sentiamo di essere chiamati ad un ministero di giustizia e di pace, a servizio dei poveri e degli esclusi, con e accanto a loro, contribuendo a generare relazioni umane di sorellanza e di fraternità, legami di giustizia sociale, di fiducia e di solidarietà e connessioni di ben-essere per tutti.

² Per Formatori qui si intende sia chi si occupa specificamente di formazione, sia chi si occupa di organizzare la continuità dell'associazione in cui si trova (spesso accade nelle più piccole).

³ Tutto il percorso formativo qui proposto richiede una esperienza personale sempre maggiore degli Esercizi Spirituali, della loro dinamica, della Spiritualità Ignaziana e del Paradigma Pedagogico Ignaziano.

Papa Francesco ha sottolineato il legame fondamentale che esiste tra la crisi ambientale e la crisi sociale che oggi stiamo vivendo. La povertà, l'esclusione sociale e l'emarginazione sono connesse con il degrado ambientale.

La nostra meta ideale è liberare l'uomo secondo lo stile di Gesù Cristo attraverso l'opzione preferenziale per i poveri ⁴ procedendo nella prima parte secondo questi passaggi:

1. Vedere il contesto
2. Fare esperienza
3. Riflettere, giudicare, discernere
4. Scegliere per agire
5. Rileggere e Valutare

Seguono due altri punti e una sintesi finale:

6. Cercare strumenti nella storia del JSN
7. Affrontare le sfide come JSN
8. Sintesi

PRIMA PARTE

I passaggi del paradigma ignaziano per una rilettura in chiave sociologica della realtà: contesto-esperienza-riflessione-azione-valutazione

1. PRIMO PASSAGGIO: Vedere il contesto ⁵

CONTENUTO: **Lettura del contesto**

Partire dal contesto è riconoscere la diversità e l'unicità dell'esperienza sociale che non è mai uguale e si costruisce a partire dalle persone concrete coinvolte e dai loro contesti di vita e sociali. Dai desideri delle comunità territoriali.

È necessario, pertanto, avere un quadro chiaro e rigoroso del contesto in cui viviamo utilizzando un metodo di lettura della realtà attraverso diverse chiavi di lettura scientifiche della realtà che ne colgono i diversi aspetti della sua complessità.

Considerare poi che ogni uomo ha già tutto dentro di sé per sviluppare una vita degna di essere vissuta, dignitosa, piena e di significato. L'uomo è ben costruito ma non sempre è in grado di conoscere o scoprire per intero (per impedimenti esterni o interiori) le proprie caratteristiche e le proprie qualità che spesso restano all'interno e non comprese. Entrando nel movimento del vedere, ci aiuta la cura, l'ascolto, la partecipazione alla realtà senza manipolarla.

⁴ Cfr. PAU punto B; De Statu Societatis; Statuto del JSN.

⁵ Negli ES il vedere della Trinità è *mirar*: è usato, con varie sfumature, nel senso di osservare, considerare, esaminare, immaginare, concentrarsi. (cfr [ES 102-106] vedere la grande estensione ricurva del mondo, vedo le persone, ... vedo e considero le tre Persone divine, ... vedere in particolare la casa e le stanze di nostra Signora, ... vedo nostra Signora e l'angelo)

COSA FARE:

Considerare attentamente la situazione attuale dell'umanità. Alcuni segni particolarmente significativi per aiutare la nostra riflessione sono:

- il numero enorme ed in continua crescita di migranti forzati,
- lo sviluppo della conoscenza e della comunicazione,
- la globalizzazione, la crescita dell'ecosistema mediatico,
- lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e dell'intelligenza artificiale,
- lo sfruttamento delle risorse naturali e le conseguenze dell'industrializzazione sul fragile equilibrio ecologico del pianeta,
- Il cambiamento climatico. La ricerca di un equilibrio ecologico, in grado di preservare la vita sul pianeta, richiede cambiamenti radicali nei modelli di vita sociale esistenti,
- un'impressionante crescita demografica,
- Le relazioni umane sono sempre più colpite da una violenza dai molteplici volti (guerre, discriminazione razziale, traffico di esseri umani, il commercio di organi o l'estorsione tramite le tecnologie della comunicazione, traffico di droga e la vendita di armi),
- Fondamentalismi religiosi o ideologico-politici che causano numerose vittime innocenti e scatenano ondate di violenza in molte regioni del mondo,
- La riorganizzazione del potere tra le principali potenze mondiali, tra gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Russia e la Cina non si basa sulla giustizia nella distribuzione dei beni né su una partecipazione equa nella presa di decisioni che riguardano l'intera umanità,
- Nella sfera sociopolitica stiamo assistendo a populismo, polarizzazione e post-verità. La disinformazione guadagna terreno, portando alla diffusione incontrollata di fake news e di teorie del complotto che distorcono la realtà. La post-verità trasforma così l'invenzione della realtà in strumento di dominio e potere.

Le caratteristiche appena esposte riguardo all'epoca in mutamento in cui viviamo evidenziano l'enorme sfida rappresentata dal realizzare una società in cui tutti gli esseri umani abbiano la possibilità di condurre una vita dignitosa, esercitare la loro libertà e responsabilità nella vita pubblica, contribuendo al Bene Comune, che include l'equilibrio ecologico. La ricerca della riconciliazione nei conflitti che agitano la società può svolgere un ruolo decisivo nel rispondere a queste sfide. ⁶

COME FARE:

Con uno sguardo aperto alla realtà **Lavorare su di sé:**

- **tenere viva la riflessione sulla domanda di senso della propria azione** negli operatori e volontari invitando a porsi la domanda se il proprio intervento di aiuto va nella direzione di risvegliare le risorse, o nella direzione di produrre nuovi circoli viziosi. Questo tenere aperta la domanda, al di là della fretta di rispondere ai bisogni immediati, tenere aperto il tempo della riflessione è altresì l'origine **per un rapporto più profondo con la realtà.**

⁶ (cfr *De Statu Societatis 2023*).

- **ascoltare per raggiungere una consapevolezza che va incontro all'incontro** attraverso la narrazione dell'esperienza: narrare le proprie storie ed ascoltare la narrazione dell'altro permette di superare le pre-comprensioni dettate dai ruoli, dagli stereotipi.
- La sorpresa di alcune esperienze o di alcuni incontri territoriali ci spiazzano e ci aprono al disatteso, mettendoci in crisi e mettendo in moto qualcosa di nuovo in noi.
- Chiedersi: Quale contesto mi sta convocando?

Arrivare quindi ad un **diverso sguardo sulle cornici culturali** nelle quali intervenire:

- In modo da **contrastare in maniera resiliente la disumanizzazione**,
- non lasciandosi schiacciare sul presente ma con uno **sguardo ampio che genera futuro** per far crescere ovunque il Bene comune.

2. SECONDO PASSAGGIO: Fare esperienza⁷

CONTENUTO: fare **esperienza dell'altro, incontrare e conoscere l'altro, a partire dalle nostre reazioni emotive**⁸.

La relazione di aiuto, come relazione formativa, è volta quindi ad aiutare la persona a scoprire le proprie capacità e richiede in chi accompagna l'impegno a guardare a sua volta dentro di sé. La sofferenza dell'altro rappresenta una risonanza emotiva nei sentimenti di chi la incontra e, se la relazione è bene impostata, ci si può attendere un cambiamento efficace e profondo nell'orizzonte di entrambi e, a ricaduta, nel contesto circostante.

COSA FARE:

Fare una ESPERIENZA PRATICA NEL CONTESTO CHE CI CONVOCA significa saper stare nei crocevia della storia: periferie sociali ed esistenziali, migranti, giovani, carcere, disagio... accanto ai tanti 'poveri' di oggi per offrire loro la nostra solidarietà umana.

COME FARE: Nell'avviare una relazione, prima dell'incontro, è importante **riflettere su come io guardo l'altro**, il suo e il nostro mondo. Esiste un metodo di analisi che permette ad ogni uomo, a partire dal contesto esterno nel quale si trova e dalla accettazione del proprio mondo affettivo, di scendere in profondità e di trovare il centro di sé. Il dialogo con le proprie emozioni facilita una familiarità con la propria interiorità che permette di leggere l'esterno e predisporre ad un'azione efficace con lo sguardo e la presenza di qualcuno che si fa prossimo con delicatezza, intelligenza, passione, un compagno di viaggio che accende la fiducia nella possibilità nell'altro di rialzare la testa,

⁷ (Nel testo degli Esercizi Spirituali il termine *mirar* sta anche per '*guardare con attenzione per intervenire*', per esempio in [ES 103]) per cercare la beatitudine mentre custodisco le domande stando accanto ai poveri.

⁸ Fare esperienza significa entrare nel mondo, nella storia, negli avvenimenti, nei fatti, gustandone la gioia e l'amarezza con tutti i sensi. Conoscere la vita, leggerla e capirla non è sufficiente. Ignazio di Loyola ha sempre pensato nella sua spiritualità ad una persona che innanzitutto reagisce affettivamente (cfr ES 193, 196, 203 e 221)

sentendosi autorizzato a farlo, è la premessa per una relazione di aiuto che **insegna ed impara** allo stesso tempo, in **modo paritario**.

Incontrare la persona integralmente, la sua dignità inviolabile è la bussola di tutta la navigazione del nostro servizio che non corrode la persona, anche quando questa fosse caduta nel fango (un anello d'oro che cade in una pozza di fango rimane sempre un anello d'oro), e se con noi **'si sente a casa'** saremo sulla strada giusta.

Le nostre azioni liberino anche da quelle impalcature che producono emarginazione, laddove prevale un umiliante etichettamento dell'altro, sviluppando, per esempio, cooperative, casse rurali, scuole, associazioni di cura e sostegno ai fragili, assicurazioni per far fronte alle turbolenze sociali e naturali.

Sul versante della **cultura politica** rifarsi al **principio della sussidiarietà** favorendo la maturazione di un senso popolare di autonomia, di capacità di dare risposte locali a bisogni e inefficienze nazionali, avendo come unico fine la **ricerca del bene comune**.

3. TERZO PASSAGGIO: **Riflettere, giudicare, discernere**

CONTENUTO: Riflettere, giudicare, discernere

Chi ci chiede aiuto non è un concentrato di bisogni, una specie di sacco da riempire di cose ma una persona con risorse e capacità originali da scoprire e rilevare. Questo rende **la nostra relazione** originale, innovativa e spesso rivoluzionaria sul fronte della **persona accolta** e di quella di **coloro che la accolgono**. In ogni momento è possibile, anzi necessario, rileggere il percorso fatto, tenendo d'occhio l'intersecarsi del contesto, delle emozioni, della loro sedimentazione e delle azioni conseguenti.

COSA FARE: Il punto è chiedersi quale può essere il contributo offerto alla convivenza, alla società, alla comunità, a partire proprio dall'ascolto della sofferenza che è sempre una guida sicura per costruire dei mondi sociali più umani, dato che la questione dell'uomo non è solo una questione teoretica o tecnica.

Riflettere ⁹

- La riflessione può essere stimolata da un atteggiamento costante di *ricerca in chi partecipa* e agisce, come *ricercatori*, si è interessati *a ciò che non si vede, a ciò che non è ancora*, alla scoperta delle novità.
- Chiedersi: Perché? Quali le premesse teoriche e quali i riferimenti scientifici di base? Quali nuovi sviluppi di riflessione possono nascere attraverso le esperienze?

⁹ Il fine della Riflessione non è il tecnicismo, bensì il procedere sapendo ciò che si cerca e **come lo si cerca**, sollevando domande, e spingendo a esaminare elementi e rapporti. È dunque conveniente dedicare sforzo e tempo a studiare e praticare un repertorio di domande utili per stimolare il pensiero creativo e la riflessione (cfr [ES 50]).

Giudicare è il processo che si riferisce al **giudizio sui fatti**, sugli eventi, sulle azioni, **mai sulle persone**. Siamo tenuti al **'giudizio di verità'** sulle cose, **non** sulla persona. Per esempio per cercare piste credibili di ricerca, ci interroghiamo: " Il vivere oggi nella città, con i suoi ritmi e condizionamenti, soffoca i sentimenti profondi del cuore? Induce necessariamente all'anonimato, a rapporti solo funzionali? Oppure si trovano in essa spazi per l'autenticità, la crescita di rapporti veri, la felicità sincera, l'apertura su orizzonti più vasti? ¹⁰

Discernere ¹¹

- Prima di tutto far attenzione ai propri sentimenti che non vanno schiacciati, ma è necessario **ordinali**, discernere tra le mozioni costruttive e quelle distruttive.
- Per poter discernere si richiede uno spirito di generosità e di magnanimità ¹²: bisogna avere il coraggio di 'pensare in grande', rigettando ogni meschino atteggiamento di chi si accontenta di poco, pur di non rischiare e di non faticare, accogliendo allo stesso tempo il più piccolo passo avanti.
- **Selezionare ed ordinare gerarchicamente le priorità** con metodo, per poter essere sempre più efficaci.

COME FARE:

- **partire dall'ascolto della sofferenza, che a volte fa cambiare la prospettiva, con la vicinanza alla persona**, al suo tessuto relazionale e familiare, al suo vissuto a largo raggio.
- **Considerare cosa suscita in me la realtà che ho intorno. Questo esaminarsi è difficile**, anche perché noi siamo un po' tutti schiacciati sul presente e dentro la logica dell'efficientismo, che porta a enfatizzare la fatica dell'incontro. Ci aiuta a far crescere la nostra maturità spirituale e umana sviluppare i sentimenti di **umiltà, disinteresse e beatitudine** ¹³ :
 - Il primo sentimento è l'**umiltà**. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra.
 - Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, è necessario un interesse attivo e 'gratuito' verso l'altro. (la gratuità non è solo agire gratuitamente, ma anche non aspettarsi una gratificazione da ciò che facciamo).

¹⁰ C.M. Martini, Cattedra dei non credenti 1995

¹¹ Negli ES l'atto del discernere è l'esperienza con cui l'esercitante è condotto a riconoscere le mozioni interiori provenienti dagli spiriti buoni o cattivi, per accogliere le prime e respingere le altre. Per Ignazio di Loyola «discernere» significa chiarire le motivazioni interne e le ragioni che stanno dietro i giudizi, valutare le cause e le implicazioni delle esperienze, soppesare le possibili opzioni e valutarle alla luce delle loro probabili conseguenze, scoprire ciò che meglio conduce allo scopo desiderato.

¹² "Non coarctari a maximo, contineri tamen a minimo divinum est".

¹³ Cfr del Papa Francesco ai Vescovi italiani nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze il 10 novembre 2015

- Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. È la beatitudine di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile: essere per gli altri, con gli altri, condividendo quello che siamo, non solo ciò che abbiamo, dare attenzione all'altro ridà dignità alla persona, creare relazioni, dare speranza e testimonianza anche nel poco e nel proprio limite.

Umiltà, disinteresse, beatitudine: “Questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull’umanesimo cristiano che nasce dall’umanità del Figlio di Dio. I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro” ¹⁴.

Per poter discernere si richiede uno **spirito di generosità e di magnanimità**: bisogna avere il coraggio di ‘pensare in grande’, rigettando ogni meschino atteggiamento di chi si accontenta di poco, pur di non rischiare e di non faticare.

Sviluppare sempre più la nostra **libertà interiore** di fronte a tutto ciò che è creato ¹⁵ e cercare sempre ciò che si **avvicina di più al bene comune** aldilà degli interessi personali o di parte.

Spesso le risorse limitate impongono di scegliere il bene maggiore possibile, pertanto sollecitano ciascuno di noi a concentrare gli interventi e rinunciare a ciò che, altrimenti, produrrebbe disorientamento strategico, in questi casi conviene ordinare attentamente le priorità seguendo i criteri del **più urgente, più universale, più durevole**.

Curare in modo particolare l’attenzione alla **formazione dei giovani**, mettendo a loro disposizione la possibilità di fare tante esperienze spirituali e di servizio presenti nella rete JSN. Aiutarli a crescere nella **responsabilità formativa in quanto laici**.

4. QUARTO PASSAGGIO: Scegliere per Agire ¹⁶

CONTENUTO: Passare all’Azione

La rilettura del vissuto ci dispone a una riflessione che può trasformarsi in un cambiamento concreto prima in noi poi, portato all’esterno, può contagiare l’orizzonte culturale della nostra società e tradurre i bisogni delle persone in risorsa, riflessione sociale e poi anche in azione politica.

In questo **percorso a tappe via via si amplia il campo, che allarga lo sguardo**, per cui, agendo in una piccola realtà, attraverso l’azione anche di un singolo volontario, si tocca qualcosa di più grande, sperimentando ciò che spesso dice Papa Francesco come “tutto, davvero, è connesso a tutto”. **Tenere in relazione l’azione con la riflessione è un moto generativo**, che porta a conoscere la vita reale, non parlando dei problemi ma **dando la parola alle persone che seguiamo; da ciò possono**

¹⁴ Evangelii gaudium, 198

¹⁵ [ES 23]

¹⁶ Fai come se tutto dipendesse da te, ma ricorda che tutto dipende da Dio! impegnando tutta la persona. Fare Elezione [ES 108; 143-147; 169-189].

aprirsi percorsi educativi davvero diversi, per una cultura alternativa della giustizia, dell'accoglienza e della pace. Tutto questo incide anche direttamente sull'azione, la rimette in movimento.

COSA FARE: Il gesto generativo che quotidianamente esprimiamo è il punto di incontro tra bene interno e bene esterno che sfocia nel *mettere al mondo* attraverso:

- Avviare pratiche collettive che possono crescere e svilupparsi affrontando le difficoltà non in solitudine, ma dialogando con altri soggetti istituzionali, privati, del terzo settore. **Fare Rete**, in particolare condividendo esperienze tra gli enti della rete JSN.
- Partecipare ai processi sociali e alle reti autentiche che vanno accompagnati perché il nuovo che nasce, le azioni, le pratiche sociali non muoiano. Perciò scegliere di stare dentro i processi e dentro i territori attraverso un approccio **“da dentro e dal basso”** e non “da fuori e dall’alto”.
- Per esempio, sensibilizzare la società avviando corsi all’educazione alla legalità per i ragazzi nelle scuole e forme di collaborazione con diversi enti. Tutto ciò anche per arrivare a fare **proposte culturali, politiche e sociali** per un cambiamento strutturale della Società per evitare le emarginazioni.

COME FARE:

Vivere come con-vivere, con-dividere: una formazione che coinvolge **anche i destinatari, in una relazione paritaria**, dove si dà e si riceve, perché **anche loro possano diventare collaboratori, moltiplicatori**, mediatori coinvolgendoli nella programmazione delle attività:

- **“far sentire l’Altro a casa”**. La dimensione della casa è ineludibile perché significa esperienza di accoglienza, condivisione di orizzonti. Far sentire l’Altro a casa vuol dire introdurlo in una famiglia dove egli può essere sé stesso, può trovare sponde autentiche per svilupparsi come Persona, può maturare col tempo la dimensione dell’appartenenza;
- **Non voltarsi dall’altra parte**. Questo significa a volte dover abbattere muri (sociali, culturali, psicologici,...) e andare controcorrente. Del resto è questo il solco autentico del nostro stile¹⁷.
- **Ascolto delle fragilità** dell’Altro, oltre a curarle, le fragilità e le ferite del prossimo vanno **ascoltate**. Nel rispetto e nel non giudizio **che si fa cura delle ferite**, ricucendo il tessuto relazionale, soprattutto disinnescando le memorie congelate che producono violenza come anche oggi avviene nelle vite individuali e collettive dei popoli. **È un lavoro che cerca in più modi la possibilità di parlarsi, di incontrarsi dentro una narrazione a più voci, che non vuole cancellare forzatamente le ferite, ma le trasforma in feritoie**. Rimanendo in questo cammino ci si trova a **stare dentro la realtà in un modo diverso, che è proprio il modo del ‘prendersi cura’**. La cura non è la buona azione, ma è proprio il movimento della vita che rimane viva sbilanciandosi fuori di sé e, di fatto, nell’esperienza del prendersi cura ci si trova a far fiorire delle attitudini che contribuiscono a far diventare persone migliori, ma anche società migliori.
- **... con partecipazione attiva, senza manipolazione:** questo ascolto che va verso, si avvicina in modo graduale, riconosce che c’è un confine. il termine ascolto porta con sé il significato dell’imparare ad essere discepoli di qualcuno, **ascoltare vuole dire anche imparare dall’altro**, e diventa una fonte di apprendimento, soprattutto ascoltando le persone che

¹⁷ Secondo il “Magis” ignaziano

vivono in situazioni di marginalità, di fragilità, un apprendimento rispetto alla nostra umanità, o anche alla nostra disumanità.

- ... **con un ascolto che agisce**: Questo è un altro messaggio, una ispirazione importante a **esporci davvero alla realtà e a lasciarci interpellare integralmente** ¹⁸. **Senza la nostra risposta quell'interpellazione che proviene dall'umano rischia di cadere nell'oblio, di non diventare manifesta**, di non essere colta anche da altri.
- ... **curando tutte le dimensioni**: In questo vedere, ascoltare, affezionarsi alla realtà, possiamo cogliere che **nell'altro c'è sì il bisogno, di cui prendersi cura, ma c'è anche dell'altro. C'è il bisogno, ma c'è anche dell'altro, c'è una dimensione spirituale** in senso antropologico, qualcosa che ci contrassegna come esseri umani, quella dimensione da curare perché è essa stessa che si prende cura della profondità della vita, essa stessa che è capace di lanciare un ponte dentro di noi, o all'altro, per attraversare il dramma che si vive senza perdersi. È **molto preziosa questa custodia della dimensione spirituale** ¹⁹ perché genera la fiducia nel fatto che **non esistono sistemi che annullano completamente l'apertura al bene, alla verità, alla bellezza**.
- L'azione significativa è dunque quella che **scaturisce dalla vita interiore** nella quale si trova l'ago della bussola che permette di orientarsi criticamente all'esterno, seguendo il primato della **retta coscienza**.
- Chiediamoci: **Quale le sfide territoriali a partire dalla mia vocazione?** Chi sono i protagonisti di questa esperienza? Quali gli spostamenti intellettuali e le aperture verso nuove ed inedite narrative? Quali le scelte che mi avvicinano di più al bene comune?
- Agire nella **costante vigilanza**: essa genera un'etica della responsabilità riassumendo la tensione caratteristica verso il futuro di Dio coniugandola con l'attenzione e la cura per il momento presente, aperti a scelte coraggiose e austere.

Agire sempre con **retta intenzione ordinando il mezzo al fine**, non il contrario.

Quando risorse limitate impongono di fare il bene maggiore possibile conviene agire seguendo i criteri del **più urgente, più universale, più durevole**.

Possiamo distinguere tre livelli possibili per fare il nostro servizio:

- fare un 'volontariato per', cioè a favore dei poveri,
- passando ad un 'volontariato con', cioè dove i poveri sono collaboratori attivi,
- fino ad un 'volontariato come' cioè un servizio fatto *nelle stesse condizioni* delle persone che accompagniamo, *dove noi stessi siamo considerati e trattati come loro*.

5. QUINTO PASSAGGIO: Rileggere e Valutare

CONTENUTO: Valutare un'azione sociale generativa ci consente di ritornare sempre al senso profondo di ciò che l'ha originata e di *Formare leader capaci di generare altri leader*.

¹⁸ Occorre dunque un'attenta pedagogia che aiuti ad ascoltarsi, ad ascoltare le proprie «risonanze» provocate da un contatto vitale. La risonanza è un fenomeno della coscienza, e la coscienza è, con la realtà, la sede in cui convergono tutte le facoltà dell'uomo. La risonanza interessa l'affettività dell'essere umano, ma coinvolge anche l'intelligenza, la volontà, i sensi, la fantasia, la memoria.

¹⁹ Dall'iniziale 'salvezza' dell'affermazione dell'altro, anche nel caso di comunicazione difficile, si arriva al desiderio di salvezza per tutta la sua vita, e questo ci guida nell'ascolto, nella cura, nelle scelte, nelle decisioni nel nostro servizio, [ES 22]

COSA FARE: Considera la Ricerca-azione partecipata sul territorio e valuta l'esperienza fatta: soprattutto ritorna sempre al senso profondo di ciò che l'ha originata. Prenditi spazi di silenzio, interrompi i ritmi consueti. Prima fallo a livello personale, poi insieme condividi ciò che ti sembra più rilevante nell'ascoltare ciò che Dio ci sta dicendo non solo nella nostra esperienza diretta, ma anche attraverso gli altri relazionandosi con un orientamento positivo, fiducioso e riconoscente. Dopo una pausa di silenzio, condividete ciò che in ciascuno è risuonato di più avendo ascoltato le comunicazioni degli altri. Come terzo giro comunica ciò su cui si è in sintonia, ciò che va ancora approfondito, e le proposte da fare.

COME FARE:

Nella tua riflessione personale e di gruppo potrai chiederti:

- Qual è la visione che l'ha originata? Quali risultati attesi e quali raggiunti? Quali i punti di debolezza ed i punti di forza?
- Quale l'impatto sulle comunità territoriali e sulle politiche pubbliche? Quali le prospettive future?
- Come sono stato influenzato da ciò che ho sentito?
- C'è un filo conduttore in ciò che è stato condiviso? Manca qualcosa che mi aspettavo venisse detto?
- Sono stato particolarmente toccato da una specifica condivisione?
- Ho ricevuto una particolare intuizione o rivelazione? Di cosa si tratta?
- Dove ho sperimentato un senso di armonia con gli altri mentre dividevamo l'uno con l'altro? Ho portato/provato qualche consolazione?
- Ho/abbiamo agito con retta intenzione, per il bene comune, cercando sempre più ciò che più urgente, più universale e durevole?

6. Cercare strumenti nella storia del JSN

Questo processo non prende solo i singoli ma anche le organizzazioni che fanno parte nella rete JSN, perché, recependo gli stimoli che nascono dalle relazioni dirette, sappiano interrogarsi in una elaborazione "di gruppo" sulla lettura dei bisogni e delle possibili risposte, aperti a cambiare il proprio profilo ed il modo di procedere.

- La pedagogia Ignaziana, dunque, favorisce una sempre più profonda integrazione fra la dimensione intellettuale e quella affettiva e promuove un orientamento verso scelte meditate e assunte con consapevolezza e creatività, che coinvolgano la persona nella sua interezza, favorendo l'apertura agli altri e lo schiudersi di orizzonti nuovi di possibilità.
- L'esperienza di altre associazioni nella rete: sarà certamente possibile scambiarsi ciò che di meglio la storia di altri amici ha dimostrato essere una pratica efficace.
- La conversazione spirituale sarà di aiuto nella valutazione.
- La presenza delle realtà operative insieme a centri di elaborazione culturale (p.e. Aggiornamenti Sociali)
- Il dialogo tra piedi (le realtà in campo) e la testa (gesuiti aperti alle esperienze sociali e ambientali e i centri culturali)

- Pubblicazioni sul percorso che porta al discernimento e ad essere contemplativi nell'azione
- Webinar con esperti in campo sociale e ambientale della Compagnia o ad essa collegati

7. Affrontare le sfide come JSN

Difficoltà culturali e attenzioni opposte da sviluppare

- Oggi diffusa la logica dell'efficientismo e della competizione, che viene assunto a principio di regolazione della convivenza, con il dominio dell'algoritmo che garantisce di regolare la convivenza, eliminando però la fatica dell'incontro.
- Non cadere nel disfattismo, che paralizza e irrigidisce, facendoci cedere alla logica per cui è insignificante la nostra azione, perché i problemi sono troppo complessi, e quindi non serve, che irrigidisce anche la nostra visione del mondo e la nostra relazione, per cui l'altro è amico-nemico, bianco o nero, dentro o fuori, la logica binaria.
- **Prendere le distanze dalla dominante tendenza dell'incuria**, che è uno dei tratti più distintivi del modello societario che abbiamo costruito negli ultimi decenni: il 'non mi importa', 'me ne frego' è diffuso a tanti livelli. E la cura porta a prendere le distanze anche dall'ossessione contemporanea della messa in sicurezza di tutto. Non a caso sicurezza è: 'sine cura'.
- Sviluppare un atteggiamento che va controcorrente rispetto ai comportamenti abituali del mondo, dove, come dice il Quélet, "la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate". Con i poveri possiamo imparare che cosa significhino speranza e coraggio nel trasformare una realtà di oppressione in riscatto e giustizia sociale attraverso buone pratiche *dal basso e da dentro* i territori e non azioni *dall'alto e da fuori* che spesso finiscono con il riprodurre la marginalità.

Difficoltà sociali

- Dobbiamo superare l'etichettamento dell'altro, per cui il povero se l'è voluta, il carcerato va punito secondo la logica del male per male, il migrante è già clandestino quando ancora è sulla barca in mezzo al mare, o i malati, gli anziani che non sono più efficienti e consumatori sono persone da scartare. Ragionamenti che portano a non vedere più la persona, l'umano nel suo concreto e non a caso prendono una direzione che si chiama disumanizzazione. Semplificazioni che creano veri e propri tunnel mentali.
- La nostra è una società entropica, nella quale è forte la disgregazione a tanti livelli, lo stato di disordine è molto elevato e quindi è difficile riuscire a vedere il modo di procedere in questa condizione, perché è come se si fosse sempre un po' bloccati tra una crisi che si succede all'altra, con le conseguenze di un peggioramento delle condizioni di vita di molti e anche della violazione dei diritti, è quindi difficile vedere la persona nella sua integrità.
- Cercare di avviare delle nuove esperienze istituenti, affinché le distorsioni, causa di condizioni disumane, non siano tollerate o addirittura negate.
- Superare l'auto referenzialità.

8. Sintesi

- Cogliere nella complessità delle nostre realtà *i segni dei tempi* attraverso pratiche di *discernimento comunitario* anche nell'ambito sociale e politico che generino visioni e azioni di futuro nell'oggi, di *speranza contro ogni speranza* e relazioni di *fiducia nella diversità* senza alzare muri ma costruendo ponti di *dialogo* come prerequisiti della pace.
- *Saper essere contemplativi nell'azione*, capaci di una riflessione agita senza separare la testa dalle mani, la ricerca, lo studio, la riflessione dall'azione.
- *Saper attraversare i conflitti per trasformati* in opportunità di crescita, anche come pratica quotidiana di educazione all'affettività e all'ascolto delle emozioni.
- *Infrastrutturare l'amore evangelico*, inserendo la fraternità e la sorellanza, la cooperazione e la solidarietà, la contaminazione di saperi e la diversità delle voci nelle strutture sociali, economiche, politiche, giuridiche attraverso opere concrete.
- Saper mettere in dialogo *la tensione tra urgente e universale, tra locale e globale*, senza rinunciare alla complessità della vita e alla dialettica, al movimento tra i poli e a ciò che ci sta in mezzo, *sapendo che il microcosmo e il macrocosmo sono connessi e cercare di comprendere queste connessioni, legami e relazioni umane nella consapevolezza della loro poliedricità e che non si può essere felici da soli.*

Nella fede, sappiamo che, in mezzo alle difficoltà e alle sfide del nostro tempo, Dio non smette mai di operare per la salvezza di tutti, anzi di tutta la creazione. Noi crediamo che Dio continua la sua opera di "riconciliare a sé il mondo in Cristo"

Sentiamo la chiamata urgente e universale a unirci al Signore nel prenderci cura del bene di tutti e nell'estendere la misericordia di Dio là dove l'ingiustizia sociale, le guerre, la sofferenza e la disperazione sembrano opprimere la vita di tanti. Preghiamo per avere il coraggio e la libertà "di osare l'audacia dell'improbabile", rispondendo alla chiamata di Dio "con l'umiltà di quelli che sanno che, in questo servizio in cui l'umano impegna tutta la sua energia, tutto dipende da Dio".

Restituire **un'anima collettiva** all'impegno sociale e politico, il senso profondo che le ha generate nella passione per il bene di tutti.

L'eredità di lunghe e belle storie di tante realtà del JSN sono preziose perché ci indicano che oggi è **possibile riattivare, anche in situazioni molto complicate, dimensioni dell'umano** che rischiamo di non sfruttare più nel campo del possibile, e ci indica anche che **l'umano è l'esito di un viaggio**, fatto di morti e resurrezioni, e che il vento favorevole di questo viaggio chiama in causa **la nostra responsabilità, la nostra libertà nel generare vita, nel massimo della compromissione ma anche nel massimo della libertà** ²⁰.

²⁰ Cfr Annunciazione e il Sì di Maria: [ES 106-108]... nostra Signora con un atto di umiltà ringrazia la divina Maestà

Ambito: Formazione e Ricerca Sociale e Spirituale

(Formazione specialistica come counselor, formazione tecnico-professionale nel sociale, formazione educativa- politica- ricerca sociale, formazione spirituale)

Partecipanti:

- Anna Staropoli **Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe”** – Centro Studi Sociali con la seguente mission: formazione politica (Percorso di formazione Politica GenerAzioni), ricerca-azione (IdeAzione) su tematiche e sfide socio-economiche e politiche, e azione sociale e cittadinanza attiva
- Milly De Micheli **JET Genova** si occupano di counseling e formazione sociale degli operatori; Il Centro per la formazione all’intervento educativo psicosociale Jesuit Encounter Training è una associazione culturale senza scopo di lucro, fondata a Genova nell’anno 2000 da P. Vittorio Soana, S.J., che si propone la promozione della persona nella sua globalità, la ricerca, la formazione all’intervento psicologico, psicoterapeutico, educativo e psicosociali secondo metodologie e approcci umanistici.
- Maria Montemurro e Amelia De Vincentis del **Consultorio “La Famiglia”** di Napoli (counseling e formazione e supervisione operatori), con Servizio Accoglienza: è organizzato dalla segreteria ed ha lo scopo di accogliere la persona, fornire informazioni sul consultorio e i suoi servizi. Con Consulenza coniugale e familiare: ha lo scopo di permettere alla persona di chiarirsi, focalizzando il proprio disagio e sondandone la motivazione.
- Alberto Remondini, **Villa S. Ignazio** Trento è una Cooperativa di solidarietà sociale che nasce a Trento nel 1978 che attua interventi di accoglienza residenziale e percorsi di sostegno per persone a rischio o in stato di marginalità, attività culturali, di formazione professionale e di promozione del volontariato e Fondazione S. Ignazio coniuga la forte radice spirituale scaturita dagli Esercizi Spirituali di Sant’Ignazio, con le istanze di carità e giustizia che si sollevavano da ogni parte della Terra, in particolare dalle zone più povere.

Il gruppo ha individuato due sfide prioritarie per la formazione degli operatori e dei volontari del JSN:

- Formazione ad un metodo, che è il paradigma pedagogico ignaziano, che si ispira ad una tradizione in chiave laica e educativa degli esercizi spirituali di Sant’Ignazio. Il metodo di lettura della realtà e dei segni dei tempi si struttura in cinque passaggi chiave:
contesto – esperienza - riflessione – azione – valutazione
- Educazione all’interiorità, a una spiritualità umana, a prescindere dal credo religioso, alla responsabilità delle scelte, anche attraverso le mozioni dello spirito (consolazioni – desolazioni). Educare alla pratica quotidiana del discernimento.

Il gruppo ha identificato alcuni strumenti formativi, che il paradigma pedagogico ignaziano offre:

1. Ascolto in situazione, costruire una relazione nella reciprocità, riflessività nell'azione (imparare a essere contemplativi nell'azione).
2. Esercizio e pratica del sentire, dell'essere in contatto con la dimensione emotiva e spirituale.
3. Darsi tempo, il tempo opportuno, il tempo di senso (il Kairós), sapere sostare anche nel silenzio, per sentire in profondità.
4. Conversazione spirituale, che consiste in un primo giro di libera espressione del pensiero di ciascuno, in un secondo giro di parola, in cui si reagisce a quanto detto dagli altri, in un terzo giro in cui si individua la riflessione che emerge come più condivisa da tutti.
5. Accompagnamento nel percorso di crescita e formativo, per mezzo del confronto con un altro soggetto (che può essere inteso come tutor, guida, supervisore o mentore), con cui poter fare anche un meta discorso.
6. Dossier di lavoro, che si compone di alcune consegne, come presentazione di sé, nota di lettura, racconto delle altre attività, esperienza sul campo, paper, proposizioni e prospettive.
7. Personalizzazione della formazione.
8. EVO (esercizi della vita ordinaria), pratiche di preghiera e di discernimento all'interno dei propri contesti di vita, di lavoro, sociali.
9. Educare a una leadership diffusa, come autorship (co-autorialità), che consiste sia nel facilitare l'empowerment di ciascuno, sia nel valorizzare la diversità, nel rispetto dei talenti di tutti.
10. Rafforzare le reti, far circolare il bene, contaminare le persone di valore, metterle cioè in connessione le une con le altre.

Ambito Immigrazione

Partecipanti:

Francesca- Centro Astalli, Catania

Luana - Fondazione Emmanuel, Lecce

Mercy e Dana - Fe y Alegria, Genova

Argomenti trattati:

Dopo una breve introduzione delle associazioni, dell'operato e della storia di ognuna delle partecipanti ci si sofferma sul vissuto all'interno dei contesti specifici.

Emerge l'importanza del supporto nell'inserimento scolastico e educativo di giovani provenienti dall'America Latina; formazione e orientamento lavorativo con affiancamento legale (intervento che viene sviluppato da Fe Y Alegria).

Viene ricordata la situazione di disagio estremo che vivono le famiglie in Paesi Terzi attualmente impoveriti e la condizione di shock in cui si trovano all'arrivo in Italia.

Fe y Alegria è presente in 23 paesi e hanno un padre gesuita direttore Padre Floren Silaghi-la sede di Genova è costituita da n.4 soci e diversi volontari e volontarie. Dalla loro esperienza:

- Emerge la necessità di formazione di operatori e volontari che si trovano ogni giorno ad affrontare difficoltà e ostacoli anche nel confronto con le Istituzioni; una formazione volta a creare nuove risposte creative.
- Ci si ricorda quanto sia operatori che volontari siano fragili e abbiano difficoltà e solo attraverso l'empatia ci si mette in relazione con l'altro; *la formazione dovrebbe proprio trasmettere delle linee guida per avviare processi di riconversione e purificazione delle nostre anime per poter accogliere l'altro.*

La cooperativa sociale è formata da 4 soci che si occupano della parte formativa per i giovani; sono riusciti ad accompagnare tanti giovani che hanno ora un percorso di autonomia –

Centro Astalli Catania- è costituita per la maggior parte da volontari e n.2 operatori – la problematica presente nel contesto riguarda l'approccio assistenzialista dei volontari.

- La formazione sarebbe uno strumento per comprendere la differenza tra "accompagnare" e aiutare in senso assistenzialista. Tutto questo destinato a persone credenti, credenti di altre religioni o atei.
- come poter avviare percorsi di dialogo con i più giovani sul concetto non solo del "FARE" volontariato ma dell'ESSERE volontario.
- All'interno della formazione con un focus sulle migrazioni è fondamentale la mediazione interculturale per comprendere e avere una lettura del mondo nuovo diverso da quello a cui appartengo.

Fondazione Emmanuel a Lecce ha un gruppo di circa 30 dipendenti e un gruppo di giovani volontari, rispetto alla lettura del contesto la formazione permetterebbe di avviare percorsi di empowerment sia per gli operatori che per gli accolti.

- La formazione dovrebbe includere l'approccio dello scambio di competenze, dell'apprendere facendo e dell'apprendimento alla pari con alla base il concetto di cittadinanza attiva.

Il vissuto di giovani migranti, grazie al metodo ignaziano e l'esperienza di vita si può tradurre in una formazione continua; le associazioni, gli enti dovrebbero essere concepiti come una famiglia accogliente che ti accompagna e nutre e il volontariato inteso come esperienza di vita "Amore per l'aiuto e per la VITA"

Ci si chiede:

1. come garantire che all'interno della formazione si mantengano i valori essenziali e quindi anche all'interno di un'organizzazione facendo attenzione al rischio di incorrere e adeguarsi al mondo esterno?
2. Come trasformarci costantemente come formatori per trasferire le competenze a nuovi operatori e volontari?
3. Come pensare ad una formazione diversa per livelli- per consiglio direttivo, per operatori, differente da quella per i volontari - con necessità di formazioni più frequenti, almeno ogni 3 mesi?

Strumenti

- Mettersi in gioco tramite il nostro modo di procedere partendo da noi stessi per andare incontro all'altro
- Coinvolgere attivamente chi ha vissuto il viaggio migratorio, esperienze vissute di cooperazione internazionale, difficoltà di inserimento in una nuova comunità, che hanno vissuto l'accoglienza es. casa betania-catania.
- **El poder de empoderar - la formazione come strumento per l'empowerment dell'operatore, del volontario**
- Nella formazione tra i formatori è necessaria la presenza di una persona che abbia già vissuto il percorso
- **Accompagnamento ai formatori junior da formatori senior (es. gesuiti) nei percorsi formativi esperienziali – con la pedagogia ignaziana**
- **Scambi di esperienze all'interno dei volontari- operatori tra realtà del JSN per rafforzare l'identità e la credibilità**
- **"ognuno è straniero per qualcuno" - come approccio alle diversità**
- Far comprendere la differenza tra accompagnare e "aiutare" - saper ascoltare con tutti i sensi – il tempo dell'ascolto dell'altro come spazio dedicato alla relazione
- **"a noi spetta di amare e non di riuscire" - dare la canna ma non il pesce- orientare non all'obiettivo ma al processo perché ogni persona possa riconoscere i propri strumenti e il proprio progetto**
- Darsi delle regole di convivenza partendo dall'esempio – commissioni a rotazione
- **"Estamos enredados" - formazione al saper vivere in una visione comunitaria tramite laboratori, eventi, workshop da ideare e sviluppare insieme con operatori, volontari, accolti, cittadinanza**
- **Visione olistica della formazione – non solo che coinvolga la parte intellettuale e pratica ma anche la parte emotiva e del cuore**
- Utilizzo dei linguaggi artistici e sport per la trasmissione di valori comunitari (riflessione del gruppo partendo dall'esperienza)
- Formazione a più livelli in base all'impegno e ruolo dell'operatore-volontario

- **Rispettare e condividere spazi comuni di apertura al dialogo interreligioso e interculturale con la possibilità di mettere in discussione i propri credo, precetti, pregiudizi, regolamenti, tradizioni, ecc...**
(il contesto che cambia necessita un adattamento degli strumenti e della pedagogia aperti al cambiamento e radicati ai valori primari) - guardare all'esterno rimanendo con le radici nei valori della giustizia/fede – accogliere una nuova cultura ricordando le proprie radici
- Modificare/sostituire il linguaggio perché agisce politicamente sulle narrative- es. poveri, ultimi, immigrati, ecc... in linguaggi che mettano al centro la persona con i propri talenti

Ambiti: Disagio sociale e Minori

Partecipanti:

Marialuisa - Jes, Genova

Cinzia, Rosalia - Cvx, Reggio Calabria

Lucia, Elena - Aquas, Napoli

Come viviamo le linee guida generali nei vari contesti?

1. Vedere il contesto

Per capire le esigenze del contesto tutte le realtà partono da osservare chi chiede il servizio, quali sono gli utenti che naturalmente si accostano al servizio. Nel servizio di counseling, dopo la pandemia, tanti sono giovani disorientati intorno ai 20 anni che portano varie difficoltà e questo è un segnale di aumento del disagio di cui tenere particolare conto, accanto alle richieste da parte un pò di tutte le fasce di età, tra queste anche di anziani. A Scampia ci sono tante richieste di famiglie con situazioni di disabilità. Capire il contesto significa però anche osservare cosa succede nelle altre realtà del territorio per offrire servizio davvero utili e ottimizzare le proprie energie.

2. Fare esperienza

Per la nostra storia sono state e sono molto significativi i luoghi di formazione personale, la radice di tutto. Il cammino all'interno della CVX o l'esperienza scout caratterizzano infatti fortemente il nostro stile. Come possiamo fare quando incontriamo volontari che non hanno fatto questa esperienza e che non hanno più l'occasione di farla? In molte realtà infatti i gesuiti sono andati via e resta ai laici il compito di avere una apertura del cuore capace di prendersi cura degli altri e quindi di trasmettere in qualche modo questo stile. Fare esperienza non è però solo questo perché, con le mani e i piedi nelle nostre opere, facciamo esperienza ogni volta che incontriamo veramente l'altro e accogliamo il pezzetto di vita che ci dona.

3. Riflettere, giudicare, discernere

Significa andare oltre il "si è fatto sempre così" e mettersi in discussione sulle proprie pratiche. Questo si può fare aiutati da un esterno per esempio in un momento di supervisione con uno specialista o attraverso dei momenti di discernimento comunitario.

4. Scegliere per agire

È essere contemplativi nell'azione, riuscire sempre ad allargare lo sguardo per comprendere nuove esigenze e nuove pratiche ma anche non smarrirsi rispetto al proprio ambito. La scelta si fortifica quando le pratiche sono collettive, si riesce a fare rete e i destinatari delle opere diventano moltiplicatori del bene e volontari a loro volta. Degli esempi nei nostri contesti sono ragazzi del Congo che accompagnano al servizio altri connazionali, ragazzi cresciuti in orchestra che si laureano al conservatorio.

5. Rileggere e Valutare

Nelle nostre esperienze, spesso facciamo attenzione a far vivere ai ragazzi o agli utenti momenti di verifica, è più raro che riusciamo invece a ritagliarci come tempi tra gli operatori e i volontari.

Strumenti

1. Vedere il contesto:

Lo strumento principale è ascoltare la richiesta di aiuto indipendente dal servizio che facciamo. Il JES di Genova garantisce a tutti un primo colloquio, indipendentemente dalla richiesta.

Ascoltate le richieste è importante condividere in gruppo le osservazioni sul contesto e provare a confrontarsi con le altre realtà che operano sui settori vicini sui servizi che offrono così da sapere a quali servizi rimandare le richieste che non si potranno gestire.

È interessante un'esperienza della CVX di Reggio di incontri pubblici in cui si fanno conoscere i propri servizi e si offre un punto di vista su una problematica per capire come muoversi come comunità territoriale. Nel loro caso, per esempio, da un incontro è nata l'idea di chiedere alla regione Calabria un mediatore culturale in ogni scuola.

2. Fare esperienza

Far fare esperienza agli operatori di momenti di nutrimento spirituale e non e di riflessione sugli stili personali di fare servizio. Gli stimoli iniziali possono essere diversi a partire dalle sensibilità di ognuno più o meno vicine alla spiritualità ignaziana.

3. Riflettere, giudicare, discernere

L'esperienza di riflessione in gruppo è spesso condotta da psicologi (sia per AquaS che per JES) sotto la forma della supervisione a cui si chiede aiuto soprattutto per le situazioni più difficili. Una persona esterna infatti aiuta a giudicare i fatti e mai le persone e a mettersi in discussione. La CVX utilizza lo strumento del discernimento comunitario sulle priorità del servizio

4. Scegliere per agire

Spesso le scelte sono difficili, soprattutto quando significa tagliare parte del servizio o dire a qualcuno che non riusciamo ad aiutarlo. Quale può essere uno strumento per compiere delle scelte serene? Sicuramente dipende dalle scelte ma un piccolo gruppo può essere uno strumento utile nei casi più importanti. Per esempio, il JES ha un sottogruppo di operatori responsabile della presa in carico delle persone.

5. Rileggere e Valutare

La verifica tra gli operatori e i volontari può essere un momento di nutrimento personale e in cui ci si confronta sullo stile in cui si compiono le attività. Può essere interessante partire da una lettura e prendersi del tempo per creare un clima di fiducia tra gli operatori, per ascoltarsi e potersi dire le cose belle e brutte.

Ambito Cooperazione Internazionale

Partecipanti:

Paola Michisanti - Fondazione Magis, Roma

1. Vedere il contesto

La Fondazione MAGIS, opera missionaria della provincia euro mediterranea della Compagnia di Gesù, nasce 36 anni fa occupandosi prevalentemente della cooperazione internazionale, prendendosi cura dei poveri e degli emarginati che vivono nelle periferie del mondo.

Considerando gli innumerevoli cambiamenti geopolitici che stanno sconvolgendo la nostra umanità, ci sembra ormai necessario soffermarci a riflettere prima di tutto sull'operato personale di ognuno. Quale sia la vera motivazione che ci spinge a lavorare in paesi con i più alti tassi di mortalità infantile e di fame, paesi dove non vengono riconosciuti i diritti fondamentali dell'uomo e dove vi sono conflitti di etnie a causa della diversità religiosa.

Oggi si parla molto della "decolonizzazione" dell'aiuto, che consente di mettere in discussione tutti i metodi e metodologie sul lavoro in campo; accettare che non si hanno sempre le risposte a ciò che accade; creare spazi per persone e voci emarginate e sotto rappresentate. Ma ciò non sostituisce la giustizia sociale e il bene sociale.

Se desideriamo queste trasformazioni per un futuro migliore è necessario sollevare alcune analisi quali per esempio: i compromessi che possiamo o non possiamo accettare; apprendere e disapprendere continuamente a seconda delle situazioni in cui ci si trova a vivere, mettere in discussione il ruolo di ciascuno. **Perché in conclusione è importante il modo in cui riuniamo le persone e il modo in cui progettiamo per l'equità.**

2. Fare esperienza

Siamo inoltre consapevoli che lavorare nella cooperazione internazionale ci permette di guardare e toccare con mano le miserie di tante persone che non conosciamo e sono lontane dal nostro contesto socio culturale, ma ciò non deve distrarci dai nostri fratelli che incrociamo durante le nostre giornate quotidiane e che vivono nel nostro contesto culturale e sociale, ma accompagnare e farsi prossimi di coloro che ogni giorno il Signore ci pone accanto. Perché forse un rischio è proprio quello di aiutare chi vive a distanza di km da noi, e non preoccuparci di aiutare coloro che ci vivono accanto. Per questo è necessario incontrare le persone liberandosi dai pregiudizi e desiderando di creare rapporti umani semplici e reciproci.

3. Riflettere, giudicare, discernere

Come descritto nelle Linee Guida, è necessario riflettere sulla propria persona, su ciò che si desidera, se l'altro ha importanza nella propria vita o se nelle relazioni vi sono aspettative. Bisogna partire dall'umiltà e chiedere al Signore questo dono se non lo si ha, anche caratterialmente. Sapere sempre che il nostro è un'opera al servizio del Signore, che usa i suoi operatori come servi inutili. Avere la consapevolezza e la libertà di seguire la via del servizio nel modo e nel volere del Signore.

Avere cura dei giovani affinché anche loro presi dal loro mondo possano sentire l'impulso ad aprirsi agli altri, a coloro che soffrono, e a crescere nella responsabilità di essere figli di Dio e cittadini del

mondo. Attraverso il loro ascolto si viene a conoscenza di tante situazioni infelici che vivono ma essere consapevoli delle nostre fragilità e limiti e senza l'aiuto del Signore non si può far nulla, facendo comunque attenzione a non lasciare indietro nessuno.

4. Scegliere per agire

Riteniamo importante poter condividere i nostri valori con altre persone. Creare momenti di confronto. Non peccare nell'omissione o nel rimanere muti di fronte le ingiustizie, ma avere coraggio di denunciare. Organizzare incontri con le scuole per avvicinare i ragazzi alla cooperazione, alla pace e alla giustizia. Siamo chiamati ogni giorno a scegliere il bene e a pensare in che modo attualizzarlo perché abbiamo una coscienza che ci interpella ogni volta che ci troviamo di fronte a scene di ingiustizia e povertà e non possiamo agire come il levita o il sacerdote che di fronte al viandante percosso si girano dall'altra parte. È necessario, qualora col tempo si sia rimossa, recuperare la responsabilità che si ha degli altri, sia concretamente che spiritualmente. Oggi in psicologia si parla di "empatia" ossia la capacità di mettersi nei panni negli altri, credo che ciò che desidera il Signore da chi lavora per e nel sociale sia quello di prendere su di sé le sofferenze altrui, come Lui ha fatto con il genere umano, morendo in croce. È arrivato il momento di agire, di ascoltare e di condividere, affinché nessuna creatura umana in questo mondo soffra nella solitudine più profonda.

5. Rileggere e Valutare

La condivisione con altre realtà che operano nel e per il sociale è la forma più alta della consolazione. Perché attraverso l'ascolto delle esperienze altrui si rafforza la motivazione per cui siamo stati chiamati ad operare per il Signore e per i nostri fratelli. Anche l'accettazione e la condivisione delle proprie fragilità ci permette di dirigerci sul binario giusto. Aumenta la capacità di rialzarci dopo la caduta, sapendo che ciò di cui ci stiamo occupando o vivendo non è un puro caso, ma siamo stati guidati. Essere sempre pronti e duttili alla volontà del Signore e al progetto di vita che ha per ciascuno di noi e per i nostri fratelli.

Cercare strumenti nella storia del JSN

Il processo appena descritto sopra potrà essere rinforzato dalla conversazione spirituale, da Pubblicazioni sul percorso che porta al discernimento e ad essere contemplativi nell'azione. Sarà di supporto anche l'organizzazione di incontri con esperti in campo sociale e ambientale della Compagnia o ad essa collegati, portando esperienze concrete di servizio nel sociale.

Sintesi

In breve come Fondazione MAGIS, non vogliamo rassegnarci a vivere in un mondo costellato di ingiustizia. Sappiamo, perché ne vediamo i frutti tutti i giorni, che c'è tanto bene nascosto nelle persone e che spesso il Signore confonde i grandi per servirsi dei piccoli. Ecco noi desideriamo sentirci così, piccoli, ma con uno sguardo di tenerezza verso i nostri fratelli più bisognosi e accompagnati da un Dio Padre e Misericordioso che ci chiede di diffondere e vivere la Sua Buona Notizia.

Ambito Detenzione

Partecipanti

Giovanni Rizzo – Fondazione Emmanuel, Lecce

Pinella Zimbalatti – CVX, Reggio

Paola Piazzini – Centro Poggeschi, Bologna

Teresa Michiara e Guido Chiaretti – Sesta Opera San Fedele, Milano

Premessa: Il servizio di accompagnamento delle persone detenute o condannate a pene da scontare sul territorio ha direttamente a che fare con il Sistema della Giustizia dello Stato, articolato tra diverse Istituzioni con proprie organizzazioni e leggi. Una parte è quella che governa sia la gestione delle pene sia detentive (DAP) sia le cosiddette Misure Alternative o pene di comunità (DGMC). Queste organizzazioni hanno la responsabilità ultima nella gestione delle pene e sono supportate dal Volontariato e dal Terzo Settore per alleviare una serie di difficoltà nelle persone detenute o condannate o nelle loro famiglie.

1. Vedere il contesto

Per entrare in questo ambito è fondamentale conoscere il Sistema della Giustizia con cui è necessario interagire ed essere aggiornati sulla sua evoluzione. Nell'esame del contesto dobbiamo valutare le condizioni reali della pena inflitta e la risposta della società esterna per stimolarla verso una accoglienza e sostegno. A questo proposito sarà necessario che i volontari individuino i propri giudizi e pregiudizi per favorire uno sguardo accogliente e libero.

2. Fare esperienza

In un ambito così diverso dalla vita comune occorre entrare in punta di piedi, con sguardo attento e prudenza, accompagnati da persone con esperienza, per non fare passi falsi. È fondamentale infatti conoscere bene la realtà carceraria nonché le regole, le procedure e le norme anche non scritte che vigono in quell'ambiente. Un altro aspetto fondamentale è **essere costanti**, nella presenza e nel mantenimento della parola data, agire con empatia ma senza emotività, guardando oltre le apparenze per arrivare anche ai bisogni inespressi, aperti verso tutti mantenendo i propri valori e stile, sapendo vagliare le situazioni con dolcezza e con fermezza.

3. Riflettere, giudicare, discernere

Dopo aver conosciuto bene l'ambiente è necessario ripensare insieme il nostro agire alla luce dello stile e dei valori che ci sono propri. Considerare quindi non solo le persone che seguiamo, ma anche gli operatori istituzionali e non per modulare la nostra relazione con loro. La riflessione include necessariamente il mondo politico da cui sono emanate le leggi penali che hanno un impatto non solo sulle persone giudicabili o condannate e sulle loro famiglie, ma anche su tutta la società e in particolare le vittime. A noi volontari spetta il compito di accogliere senza giudicare e favorire l'integrazione dei condannati nella società.

4. Scegliere per agire

Da una riflessione condivisa emergeranno le scelte mirate a favorire un accompagnamento formativo verso una revisione delle loro vite e una riabilitazione sociale. Tutto ciò comporta un

grande equilibrio personale, costanza, nella consapevolezza che occorrono tempi lunghi e soprattutto alimentando una speranza aliena da qualsiasi tipo di scoraggiamento. Nei confronti dell'Istituzione l'agire sarà caratterizzato da trasparenza e collaborazione per affrontare insieme i problemi che emergeranno. Un altro compito sarà quello di stimolare la società verso una visione esente da pregiudizi e misericordiosa oltre che concreta di riconciliazione, sostegno e integrazione di ognuno.

5. Rileggere e Valutare

Ai volontari è richiesto quindi di riconsiderare insieme e periodicamente il percorso fatto, le esperienze, i propri vissuti emotivi, per modificare eventuali errori o difficoltà personali e nel modo di porsi. Si presterà attenzione quindi a non temere i cambiamenti né di fermarsi o di ricollocarsi su altre attività nel caso si avverta un peso incombente dovuto alle mille richieste a cui non si è in grado di rispondere. Sarà utile aggiornarsi e riprendere la formazione offerta dalle diverse associazioni di appartenenza per ritrovare la speranza e il senso del proprio servizio.

Strumenti

- 1) Formazione tecnica e spirituale, condivisione, conoscenza delle realtà in cui si opera, apertura verso visioni del mondo diverse senza perdere i propri valori, senza sfiducia o delusione;
- 2) Fare esperienza insieme, imparare ad ascoltare, non cercare gratificazioni personali, quando necessario saper dire di no, rispetto dei ruoli e centralità della persona, non avere aspettative sulle persone che si accompagnano, essere umilmente se stessi;
- 3) Formazione politica e sociale, condivisione periodica delle esperienze e delle riflessioni, darsi tempo, fiducia nella persona oltre le apparenze;
- 4) Agire con il cuore ma senza emotività, essere accoglienti e partecipi, non giudicanti, usare empatia e fermezza nei rapporti, non illudere ma tener fede alla parola data, dare coraggio e stimolare la crescita delle persone verso l'accettazione della propria condizione, cercando dentro di sé le risorse per vivere positivamente le difficoltà ed andare oltre;
- 5) Rilettura delle esperienze e del proprio vissuto, saper leggere i piccoli segnali emersi e i propri errori, fiducia e costanza, saper accettare le situazioni difficili.